

Italia, anno in salita per l'economia, che farà la borsa?

I primi dati macro usciti nel 2019, molti dei quali in realtà relativi agli ultimi mesi del 2018, dipingono un quadro a tinte fosche per l'economia italiana.

Del resto il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, rivolgendosi ai parlamentari europei il 15 gennaio, lo ha detto chiaramente: "Uno stimolo di politica monetaria significativo è ancora necessario" dal momento che i recenti sviluppi economici nella zona euro si sono dimostrati più deboli del previsto e le incertezze, collegate ai fattori globali, restano significative.

L'Istat ha comunicato l'11 gennaio che a novembre 2018 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è sceso in Italia dell'1,6% rispetto a ottobre. Nella media del trimestre settembre–novembre 2018 il livello della produzione registra una flessione dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti. Corretto per gli effetti di calendario, a novembre 2018 l'indice è diminuito in termini tendenziali del 2,6% (i giorni lavorativi sono stati 21 come a novembre 2017). Tiene solo l'agroalimentare, cresciuto del 2,7%, mentre crolla l'auto, -19,4%, su base annuale e -8,6% su base mensile (-5,1% il calo nei primi 11 mesi del 2018).

Indice della produzione industriale - indici destagionalizzati (base 2015=100)



Prossimo aggiornamento			
Ultimo mese disponibile		Nov. 2018	
Serie	Variazione congiunturale	Variazione congiunturale trimestrale	Variazione tendenziale
Totale industria escluse costruzioni	-1,6	-0,1	-2,6

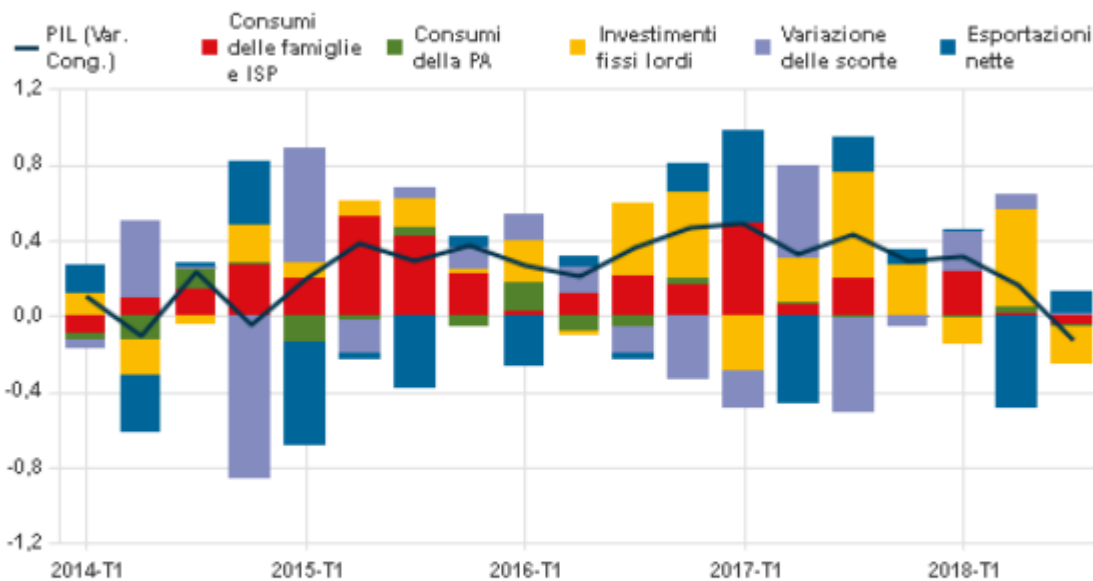
Male anche l'energia, classico termometro dello stato dell'economia, -4,2% il dato corretto per gli effetti di calendario. Ma l'Italia non è la sola in difficoltà: Germania -1,9% su base mensile, Francia -1,3%, Spagna -1,5%, Gran Bretagna -0,4%. La produzione industriale dell'intera zona euro a novembre è scesa dell'1,7% a fronte di attese che secondo Bloomberg si attestavano a -1,5%. In questo caso tuttavia mal comune non fa mezzo gaudio: è noto quando la Germania ha un raffreddore a noi viene l'influenza, un rallentamento globale è sempre una cattiva notizia per l'Italia che è, in termini di crescita, l'ultimo vagone del treno europeo. I settori italiani di attività economica con variazioni tendenziali positive sono le industrie alimentari, bevande e tabacco (+2,7%), la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+1,3%) e le altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+1,1%).

Le maggiori flessioni si rilevano, viceversa, nell'industria del legno, della carta e stampa (-10,4%), nell'attività estrattiva (-9,7%) e nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di

minerali non metalliferi (-6,7%). Del resto nel terzo trimestre del 2018 il Pil italiano era risultato negativo dello 0,1% (primo segno meno dopo 4 anni), quello della Germania dello 0,2%, il dato sulla produzione industriale quindi non stupisce più di tanto.

Il dato sulla produzione industriale fa temere che anche il Pil dell'ultimo trimestre sarà negativo: due trimestri consecutivi di calo = recessione tecnica. Una bella stangata per il governo gialloverde, che avrebbe come uno dei primi risultati quello di avere fatto tornare il Paese in recessione (ovviamente non è così, le dinamiche messe in moto dal nuovo governo devono ancora fare sentire i loro effetti, ma da un punto di vista mediatico è difficile spiegare la differenza tra causa ed effetto). Secondo il governo l'Italia potrebbe crescere dell'1% nel 2019, ma non ufficialmente si spera in un più realistico 0,4/0,5%, un valore inferiore alle stime di Ocse e Fmi attorno allo 0,9% (ma che saranno probabilmente riviste al ribasso).

Conti nazionali trimestrali – Valori concatenati (milioni di euro - anno di riferimento 2010), dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario - contributi alla crescita del PIL



Prossimo aggiornamento 05/03/2019		
Ultimo trimestre disponibile 2018-T3		
Serie	PIL (Var. Cong.)	PIL (Var. Tend.)
	-0,1	0,7

Oxford Economics ha tagliato ancora le stime di crescita del Pil per il nostro paese per l'anno in corso a seguito del dato negativo sul Pil del terzo trimestre e di quello sulla produzione industriale che fanno prevedere anche un quarto trimestre in calo, quindi l'entrata in una fase di recessione tecnica. Per Oxford Economics la crescita 2019 si fermerà allo 0,3% quest'anno (era previsto allo 0,4% a dicembre), quindi sempre più lontano dalle stime del governo e dallo 0,9% del 2018. Anche per S&P la previsione dell'esecutivo di crescere dell'1% nel 2019 è ottimistica, S&P infatti prevede un'espansione dello 0,7%, con consumi stabili ma con problemi sul fronte dell'offerta e investimenti più bassi degli altri paesi Ue. Poco più larga di manica è stata Goldman Sachs, che, dopo aver tagliato le stime di crescita per l'economia Usa nel 2019 dal 2,4 al 2% ha guardato anche all'Italia portando il dato del Pil 2019 dall'1% allo 0,4%, meno della metà dello 0,9% ipotizzato da Banca d'Italia. Ma soprattutto il gigante bancario americano ha fatto capire che Goldman Sachs: "Rischio recessione a inizio 2019" è "improbabile" che la stimoli la crescita, e anche se ci dovesse essere un effetto espansivo questo verrebbe probabilmente inficiato dai rialzi dei rendimenti dei titoli di Stato e dalle difficoltà del settore bancario con i riflessi sull'erogazione del credito, punto di partenza del classico circolo vizioso meno credito = meno crescita = ancora meno credito...

Ma la corsa ad ostacoli è lunga, a cominciare dalla Brexit per proseguire con la guerra dei dazi tra Usa e Cina e il mutato atteggiamento della Bce, che ha messo fine al QE (in realtà il portafoglio esistente continuerà ad essere rinnovato, ma per i mercati non sarà la stessa cosa di quando c'era l'ombrello di Francoforte aperto).

Ovviamente se il Pil si fermasse solo allo 0,4% sarebbe impossibile rispettare gli impegni presi con Bruxelles senza fare scattare le clausole di salvaguardia. Che effetto potrebbe avere un'Iva al 25% sull'economia? Senza una improbabile correzione di rotta l'imposta che attualmente è al 10% salirebbe al 13% nel 2020 e quella ordinaria, che è al 22%, potrebbe salire al 25,2% nel 2020 e al 26,5% nel 2021.

											Shaded cells indicate IMF staff estimates		
Country	Subject Descriptor	Units	Scale	Country/Series-specific Notes	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	
Austria	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	1.451	3.018	2.824	2.150	1.550	1.450	1.450	1.450	
Belgium	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	1.412	1.730	1.519	1.539	1.469	1.501	1.490	1.507	
Cyprus	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	3.400	3.874	3.957	4.204	3.347	2.760	2.456	2.355	
Estonia	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	2.063	4.854	3.700	3.218	2.955	2.955	2.855	2.855	
Finland	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	2.477	2.797	2.647	1.763	1.587	1.237	1.156	1.171	
France	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	1.103	2.335	1.564	1.624	1.582	1.633	1.609	1.646	
Germany	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	2.157	2.456	1.911	1.858	1.587	1.468	1.269	1.152	
Greece	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	-0.244	1.351	2.049	2.351	2.159	1.643	1.198	1.191	
Ireland	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	4.914	7.206	4.714	4.007	3.462	2.961	2.799	2.768	
Italy	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	0.858	1.502	1.174	1.026	0.868	0.768	0.723	0.666	
Latvia	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	2.209	4.549	3.719	3.340	3.064	2.970	2.974	2.978	
Lithuania	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	2.345	3.865	3.543	2.898	2.710	2.378	2.182	1.962	
Luxembourg	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	3.083	2.297	4.035	3.511	3.277	3.207	3.055	3.003	
Malta	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	5.212	6.683	5.668	4.586	4.029	3.493	3.217	3.174	
Netherlands	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	2.192	2.869	2.809	2.598	2.268	2.084	1.961	1.845	
Portugal	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	1.619	2.680	2.300	1.800	1.500	1.400	1.400	1.350	
Slovak Republic	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	3.325	3.400	3.900	4.140	3.800	3.700	3.500	3.400	
Slovenia	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	3.148	5.001	4.465	3.359	2.827	2.623	2.322	2.080	
Spain	Gross domestic product, constant prices	Percent change		fi	3.173	2.979	2.653	2.202	1.852	1.705	1.653	1.655	

Il Codacons ha calcolato un aggravio di 1200 euro per famiglia, una vera e propria catastrofe per l'economia: la risposta ad un aumento dell'Iva è quella di tagliare gli acquisti, con i consumi che potrebbero calare di 27/28 miliardi. Il dato sulla fiducia di consumatori ed imprese uscito a dicembre non lascia spazio a dubbi, il rallentamento è già cominciato, difficile fermarlo.

La fiducia dei consumatori è scesa a 113,1 da 114,7, il livello più basso da agosto del 2017, quella delle imprese scende a 99,8, minimo dal dicembre del 2016. Il clima economico scende a 129,4 da 131,5, quello personale a 107,0 da 108,9, il clima corrente a 110,0 da 111,5 e il clima futuro a 116 da 118,7. Al momento per la situazione attuale del paese i pessimisti superano gli ottimisti di quasi 60 punti e per la situazione futura di circa 13 punti. A novembre del 2018 il surplus commerciale si dovrebbe fermare ad una cifra di circa 3355 milioni, un netto calo dai 4626 milioni del novembre 2017.

		2017 01	2017 02	2017 03	2017 04	2017 05	2017 06	2017 07	2017 08	2017 09	2017 10	2017 11	2017 12	2018 01	2018 02	2018 03	2018 04	2018 05	2018 06	2018 07	2018 08	2018 09	2018 10	2018 11	2018 12
Fiducia	Consumatori	-3,6	-3,6	1,4	0,2	-2,8	1,6	0,6	7,6	7,6	0,6	-2,6	4,0	-0,9	0,1	1,5	-0,3	-2,7	1,9	0,1	-0,9	0,6	0,4	-1,5	-1,4
	Imprese	7,6	2,6	0,6	3,2	-1,2	0,2	-1,6	3,0	1,4	2,2	-0,8	0,2	-2,9	2,8	-2,5	-0,8	-0,4	0,7	-0,1	-1,3	-0,2	-1,0	-1,5	-1,2
Industria	Produzione	-3,2	2,4	0,8	-0,4	1,2	2,2	0,8	4,2	-5,4	0,8	3,2	3,0	-1,8	-0,7	1,1	-1,4	0,7	0,3	-1,8	1,7	-0,1	-0,1	-1,6	
	Ordinativi	-3,6	5,0	-4,4	1,0	6,0	2,6	-1,0	10,2	-10,8	5,6	0,4	8,6	-4,4	-1,3	0,6	-0,9	3,3	-1,5	-2,3	4,9	-3,1	-0,3		
Costruzioni	Produzione	-10,2	11,6	5,0	-11,8	6,6	-4,6	1,2	2,6	-1,8	3,0	-1,0	4,4	0,7	-3,2	-2,1	2,7	-0,3	1,6	-0,2	-0,9	1,1	-1,6		
Servizi	Vendite al dettaglio	4,4	-1,2	0,4	-0,6	-0,2	0,6	-0,8	-0,6	2,6	-2,2	1,4	-0,8	-0,6	0,7	-0,1	-0,6	1,0	-0,2	0,1	0,6	-0,8	0,2	0,7	
Commercio estero	Importazioni	0,4	3,4	-0,4	-4,6	9,6	-5,4	3,0	0,8	-5,4	2,6	6,4	3,0	-2,0	-1,5	3,5	-2,4	1,4	3,8	-0,9	1,5	-0,3	2,1		
	Esportazioni	2,2	-4,0	6,8	-4,4	6,2	-5,0	0,4	3,8	1,6	-2,0	7,0	-3,0	0,5	-2,2	2,4	-1,8	-0,9	7,2	-4,8	2,5	-1,9	2,5		
Lavoro	Occupati	0,2	0,2	-0,2	0,4	-0,4	0,6	0,4	0,4	0,4	0,0	0,4	-0,6	0,0	0,0	0,5	0,3	0,4	-0,2	-0,3	0,2	-0,2	0,1	0,0	
Prezzi	Consumo	0,6	0,8	0,0	0,8	-0,4	-0,2	0,2	0,6	-0,6	-0,4	-0,4	0,8	0,3	0,0	0,3	0,1	0,3	0,2	0,3	0,4	-0,5	0,0	-0,2	-0,1
	Produzione industria	2,0	0,4	0,0	0,2	-0,6	-0,4	0,0	0,6	0,2	0,6	1,0	0,0	0,6	0,2	0,2	-0,3	0,7	0,3	1,4	0,4	0,4	1,3	-0,7	
		2017 Q1	2017 Q2	2017 Q3	2017 Q4	2018 Q1	2018 Q2	2018 Q3																	
Servizi	Fatturato dei servizi	3,2	0,6	1,4	2,0	0,1	0,5	0,0																	
Conti nazionali	Prodotto interno lordo	1,0	0,7	0,9	0,6	0,3	0,2	-0,1																	

Clima di fiducia delle imprese - indici destagionalizzati (base 2010=100)

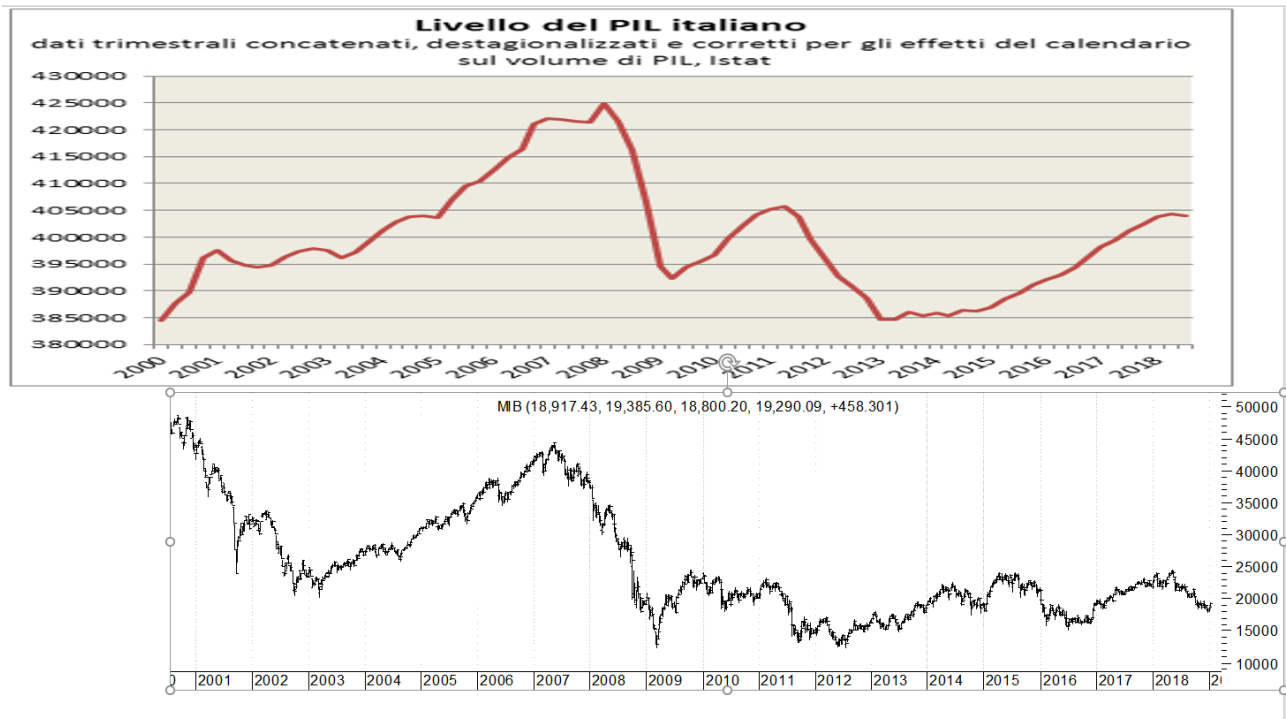


Prossimo aggiornamento		
Ultimo mese disponibile		
Dic. 2018	Mese	Mese precedente
Serie		
IESI - indice composito industria e servizi	99,8	101,0
Manifattura	103,6	104,3

Inutile sperare nella manovra per vedere risalire la crescita: il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, ha parlato di misure recessive riferendosi a quelle contenute nella legge di bilancio. Il reddito di cittadinanza ad esempio avrà un moltiplicatore di 0,4, ovvero il ritorno per ogni euro speso nella manovra sarà solo di 40 centesimi. La inevitabile crescita del rapporto debito/Pil (il debito continua ad aumentare e il Pil è destinato a scendere) potrebbe tornare a mettere sotto pressione lo spread tra Btp e Bund, che in definitiva è sceso dai massimi ma rimane comunque al di sopra dei 250 punti base, una cifra che da sola basta a fare aumentare il costo dei finanziamenti (è stato calcolato che l'effetto sul costo del debito pubblico potrebbe essere fino a 11,5 miliardi di euro in più nei prossimi 5 anni per le emissioni che si sono viste da quando lo spread è tornato ad aumentare, una spesa totalmente improduttiva).

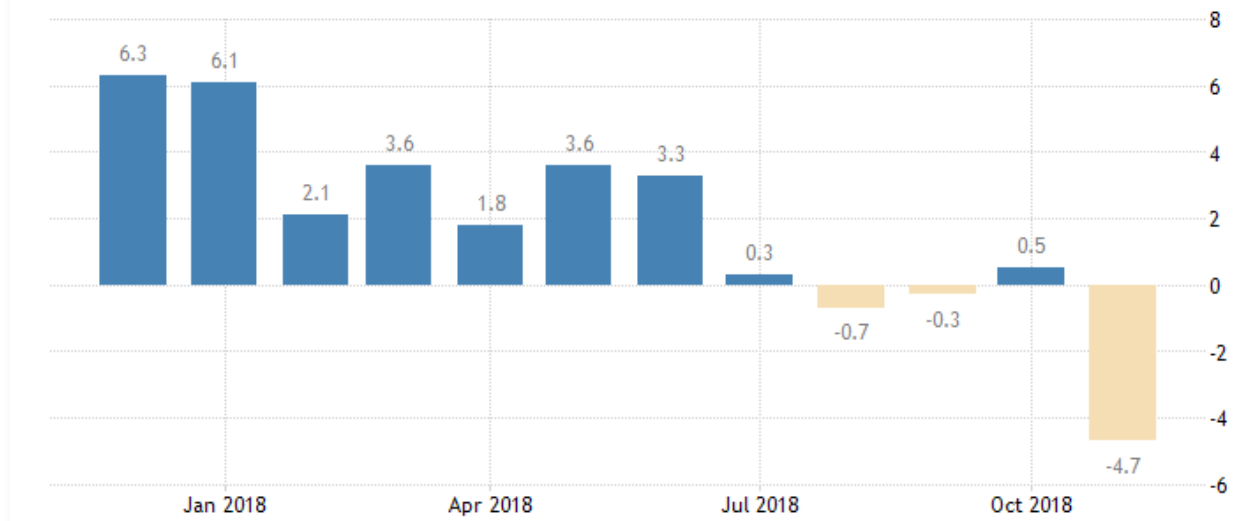
E' possibile che i mercati aspettino il risultato delle elezioni europee prima di muoversi, ma a meno di miracoli, ad esempio una Fed che decide di abbassare i tassi invece di alzarli, improbabile, e una rapida risoluzione della guerra dei dazi, che è però solo possibile se la situazione dell'economia cinese è peggio di quello che viene detto ufficialmente (messi alle strette i cinesi potrebbero accontentare gli Usa per poi cercare una vendetta in futuro se e quando torneranno un una situazione di forza), una condizione che non sarebbe certo di aiuto alla crescita globale.

Il confronto tra l'andamento del Pil dal 2000 ad oggi e dell'indice Ftse Mib per lo stesso periodo non lascia spazio a dubbi, le due curve sono strettamente correlate. Il Pil è tornato nel 2018 sui livelli che aveva raggiunto tra il 2010 e il 2012, proprio come ha fatto la borsa, ed adesso, a meno di una crescita del primo, che come è detto è di poco probabile realizzazione, anche per la borsa sarà molto difficile superare i massimi del 2009 e del 2015 uscendo quindi dalla prolungata fase laterale in cui è imprigionata.



Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi, aggiunge la sua voce al coro dei pessimisti, che forse però andrebbero chiamati realisti a questo punto. Secondo Tabellini è ormai quasi certo che anche nell'ultimo trimestre del 2018 il Pil sarà negativo, il secondo consecutivo, quindi con l'Italia in recessione tecnica, una situazione che è probabile prosegua anche nel primo trimestre del 2019. Nel 2019 la crescita sarà vicina alle previsioni di fine novembre o forse anche più bassa, al di sotto dello 0,5%. A pesare sull'Italia non è soltanto la situazione interna ma anche il peggioramento, superiore alle attese, di tutta l'Eurozona. In particolare la Germania annaspa per colpa del rallentamento cinese e della diminuzione di domanda di auto diesel.

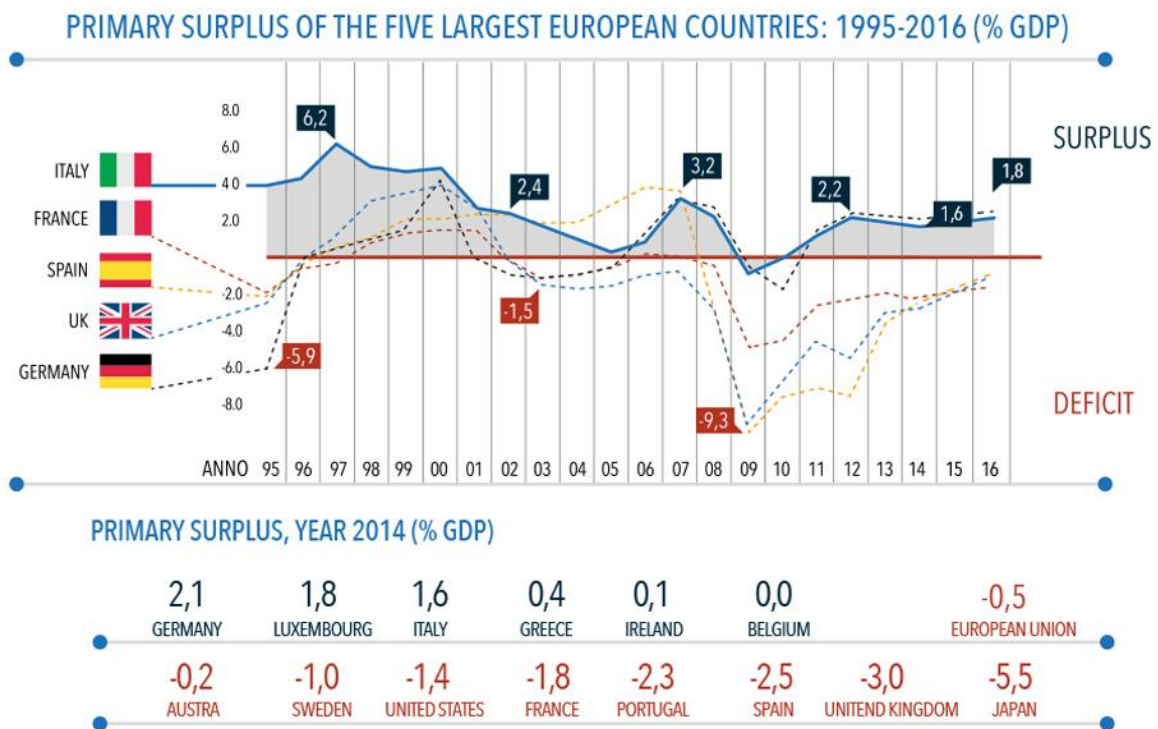
Germania, crolla produzione industriale: "Rischio recessione tecnica aumenta".



Gli stretti rapporti commerciali tra Germania e Italia fanno il resto, se la prima rallenta anche la seconda subisce la stessa sorte, ed infatti da noi gli investimenti si sono fermati. Sugli investimenti ovviamente ha pesato anche l'aumento dello spread. La manovra concordata con Bruxelles non fa altro poi che spostare i problemi da quest'anno al biennio 2020-2021. A maggio ci saranno le elezioni europee, e' in quel momento di probabile cambiamento che i mercati potrebbero tornare a farsi turbolenti. Se il rallentamento non verrà fermato, come e' probabile, dato l'aumento di spesa corrente implicato dalla manovra, nell'ordine dell'1% del Pil nel 2020 e 2021, e' probabile che dal 2020 venga azzerato l'avanzo primario, che ad oggi vale l'1,5% circa del Pil, uno dei pochi elementi positivi del sistema Italia conquistato grazie alle politiche di austerità di Monti. Impossibile in quel caso fare scendere il debito pubblico. Tra l'altro la manovra implica un aumento delle tasse nel 2019 di 5 miliardi, lo 0,3% del Pil, aumento che serve a disinnescare per quest'anno l'incremento dell'Iva ma con il quale dovranno in ogni caso fare i conti le aziende. E infatti nei prossimi tre anni il tasso di crescita degli investimenti, pubblici e privati, rischia di scendere dal 4% attuale al 2%, in parte anche a causa della volontà di non fare scattare le clausole di aumento dell'Iva e delle accise (una mazzata da 23,1 miliardi nel 2020 e di 28,7 miliardi nel 2021). Con la frenata del Pil sarà improbabile mantenere il rapporto deficit/Pil al 2,04% promesso all'Europa, il rischio di arrivare a superare il 3% e' concreto, il che vorrebbe dire una ulteriore stretta agli investimenti pubblici.

Per il 2019 Prometeia ha tagliato la crescita dell'Italia al +0,5% dal +0,9% stimato a ottobre per via dell'assenza di qualsiasi effetto trascinarsi ereditato dal 2018. La portata espansiva netta della manovra sarà di 0,1 punti percentuali di Pil, coerente con un disavanzo al 2%. Per Prometeia nel 2019 il rapporto deficit/pil italiano è atteso al 2,3% perché nonostante la riduzione della manovra espansiva per contenere il disavanzo entro il 2%, una crescita ben al di sotto di quella indicata dal governo avrà un effetto negativo sui conti pubblici. Tagliate anche le stime di crescita anche per l'eurozona: il Pil 2019 per l'area euro è stato rivisto al +1,2% (da +1,6% di ottobre).

In Italia, il problema e' la crescita. L'Italia e' un paese virtuoso. Proprio cosi', nonostante tutti i suoi difetti, il nostro paese da un punto di vista dei conti e' tra i più rigorosi al mondo. Senza considerare la spesa per interessi, il nostro bilancio e' infatti in attivo. La spesa pubblica italiana del 2018 e' di circa 849 miliardi di euro, le entrate sono state di 819 miliardi, il deficit pertanto e' di 30 miliardi circa. Nel computo della spesa pubblica tuttavia entrano, oltre che il pagamento delle pensioni, della sanità, della assistenza sociale, dell'istruzione e degli stipendi dei dipendenti pubblici (questi i principali costi) anche gli interessi passivi pagati sui prestiti contratti dallo Stato, il famigerato debito pubblico. Questi interessi nell'ultimo anno sono stati di 62 miliardi circa, quindi al netto degli interessi il bilancio italiano sarebbe in attivo per 32 miliardi circa. Solo la Germania fa meglio dell'Italia in Europa (ma e' battuta dall'Italia se si considerano gli ultimi 20 anni e non solo il periodo più recente), tutti gli altri paesi non hanno un avanzo primario ma un deficit primario (USA compresi). E' evidente che il problema per l'Italia e' quindi il suo debito, che si mangia con gli interessi che comporta tutti gli sforzi fatti per rimettere in sesto i conti (tralasciando poi le politiche sciagurate, non saprei come altro chiamarle, di chi fa salire lo spread con il Bund a 350 punti senza una vera motivazione se non quella di un dubbio ritorno di immagine in termini di voti aggravando ancora di più la situazione, la maggior spesa già accumulata per il rialzo dello spread degli ultimi mesi, anche se questo tornasse ai valori antecedenti la crisi, e' di 4 miliardi per il periodo 2018-2021 ai quali se ne potrebbero aggiungere altri 8,5 circa nel caso lo spread rimanesse in area 250 punti base).



SOURCE: AMECO - EUROPEAN COMMISSION

Una cosa viene spesso dimenticata, ovvero che il totale del debito pubblico altro non e' che la somma di tutti i deficit degli anni precedenti. Per poter ridurre il debito pubblico e' quindi necessario che le entrate totali dello Stato superino le spese totali, interessi compresi. Nel 2018 abbiamo visto che sono mancati 32 miliardi circa per raggiungere il pareggio, ne servirebbero ovviamente di più per avere un "tesoretto" da impiegare per ridurre il debito.

Previsioni economiche Commissione Europea autunno, comprensiva degli effetti della Legge di Bilancio 2019

	2017	2018	2019	2020
avanzo primario	1,4	1,7	1,0	0,8
spesa per interessi	3,8	3,7	3,8	3,9

Le entrate dello Stato sono ovviamente in funzione del Pil, maggiore ricchezza = maggiori tasse incassate, le spese possono invece essere ridotte, ma di solito questo viene fatto durante le fasi espansive: lo Stato ha meno bisogno di essere presente nell'economia, di investire per sostenere la crescita, dal momento che l'attività dei privati è sufficiente per fare progredire l'aumento del Pil. In una fase come quella attuale, dove i segnali di rallentamento sono inequivocabili, gli investimenti pubblici sarebbero indispensabili per evitare una caduta in recessione. Ma il deficit di bilancio, già alto, impedisce di muoversi in questa direzione. Secondo il Trattato di Maastricht i paesi dell'area euro non possono infatti sfiorare il tetto del 3% di rapporto deficit/Pil. E' vero che a questa regola sono state fatte innumerevoli eccezioni in passato (e quest'anno accadrà di nuova anche per la Francia), ma è stato fatto principalmente per paesi che erano gravati da un debito pubblico meno importante del nostro. L'Italia potrebbe permettersi il debito che ha solo se il suo Pil fosse del 20/30% superiore a quello che è. Per raggiungere quel risultato servirebbe una crescita del 2,5%/3% per 8/10 anni, e forse non basterebbe, perché in ogni caso il debito aumenterebbe nel periodo. Ma anche ammettendo che bastasse aggiungere un 30% alla crescita del paese in 10 anni, ci troviamo in una situazione irrealizzabile data la condizione attuale dell'economia, che anzi nel 2019 e negli 1/2 anni successivi rischia di non crescere affatto (o solo di qualche decimale).

Anno	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito	USA	Giappone
2008	-0,2	-4,4	-3,3	-2,6	-5,2	-7,0	-4,1
2009	-3,2	-11,0	-7,2	-5,2	-10,1	-12,7	-9,8
2010	-4,2	-9,4	-6,9	-4,2	-9,4	-12,0	-9,1
2011	-1,0	-9,6	-5,2	-3,7	-7,5	-10,6	-9,1
2012	0,0	-10,5	-5,0	-2,9	-8,2	-8,9	-8,3
2013	-0,1	-7,0	-4,1	-2,9	-5,4	-5,4	-7,6
2014	0,5	-6,0	-3,9	-3,0	-5,4	-4,8	-5,4
2015	0,8	-5,3	-3,6	-2,6	-4,3	-4,2	-3,6
2016	1,0	-4,5	-3,4	-2,5	-3,0	-4,9	-3,4
2017	1,3	-3,1	-2,6	-2,3	-1,9	-4,9	-3,8
2018	1,2	-2,6	-2,3	-1,7	-1,9	-5,3	-3,2

dati espressi in percentuali

Fonte: Elaborazioni di Risparmiacelo su dati Commissione Europea

La strada da percorrere per risanare i conti, dal momento che quella delle maggiori entrate non è praticabile (l'attivazione delle clausole di salvaguardia, probabile già a partire dal 2020, con aumento di Iva e accise, in realtà non comporterà un miglioramento, dal momento che è prevedibile una diminuzione dei consumi a fronte dell'aumento dei prezzi, quindi un ulteriore rallentamento della crescita economica), sarebbe quella di ridurre i costi. Quanto è probabile una riduzione della spesa?

Tavola 1.2 - Previsione Legge di Bilancio 2018 - 2020 – CASSA

(dati in milioni di euro)

	2018	2019	2020
ENTRATE			
Tributarie	481.110	501.079	515.888
Extra Tributarie	54.321	51.711	52.411
Alienazione ed ammortamenti di beni patrimoniali e riscossione dei crediti	2.513	2.511	2.508
Entrate finali	537.944	555.300	570.808
SPESE			
Spese correnti (netto interessi)	511.429	505.509	504.163
Interessi	77.491	77.533	80.214
Spese in conto capitale	52.453	45.321	45.549
Spese finali	641.374	628.364	629.926
Rimborso prestiti	227.946	240.436	232.826
RISULTATI DIFFERENZIALI			
Risparmio pubblico	-53.489	-30.253	-16.077
Saldo netto da finanziare	-103.429	-73.064	-59.118
Ricorso al mercato	-331.375	-313.500	-291.944

Nel decennio dal 2008 al 2018 la crescita del bilancio statale e' stata superiore al 20%. La spesa per la sanita' e' cresciuta nel periodo del 107,5%, quella per la mobilita' dell'80% circa, quella per il soccorso civile del 65%, quella per fare quadrare i conti dell'Inps (che senza il sostegno statale sarebbe gia' fallita) e' arrivata a 93,5 miliardi l'anno dai 65 miliardi del 2008. La spesa per l'istruzione e' arrivata a 46 miliardi (e' purtroppo tra quelle cresciute di meno nel periodo), quella per le infrastrutture e' aumentata del 20% circa in 10 anni (anche in questo caso purtroppo "solo" del 20%). I tagli sono stati fatti nella ricerca e innovazione, -3,6%, e nell'istruzione universitaria, -0,4%, due voci che probabilmente una amministrazione lungimirante dovrebbe aumentare e non diminuire (certo, l'obiezione e' che e' stata resa piu' efficiente, ma resta il fatto che si tratta di un'operazione quanto meno discutibile). Immaginare nuovi tagli, anche in virtu' del fatto che il Paese e' in perenne campagna elettorale, e' arduo.

ECONOMIA NON OSSERVATA

Nel 2016 l'economia non osservata (sommersa e da attività illegali) vale 210 miliardi di euro, pari al 12,4% del Pil

Periodo di riferimento: Anni 2013-2016 | Data di pubblicazione: 12 ottobre 2018

Tipo di documento: COMUNICATO STAMPA

Argomento: CONTI NAZIONALI

Soluzioni concrete all'orizzonte non se ne vedono, o meglio, forse ci sono ma sono talmente impopolari da risultare impraticabili. Il sommerso in Italia vale secondo l'Istat 210 miliardi (dati del 2016 distribuiti a ottobre del 2018), ovvero il 12,4% del Pil, dei quali il 45,5% circa e' attribuibile alle sotto dichiarazioni degli operatori economici, il 37,2% al lavoro nero, il 9% agli affitti in nero. Le attività illegali, droga, prostituzione, contrabbando, pesano solo per l'8,5% circa. Aggredire questa montagna di ricchezza sarebbe probabilmente l'unica soluzione per allontanarsi dal baratro, ma nessuno ha la forza, anche ammesso che ci sia la volontà, per farlo.